

# ATLETI CON PROTESI E PARTECIPAZIONE A GARE OLIMPICHE - Lodo arbitrale 2020/A/6807

## Abstract

Nell'articolo in questione verrà trattata la problematica relativa alla partecipazione a gare olimpiche IAAF da parte di atleti paralimpici amputati che utilizzano dispositivi protesici confrontandola - al termine - con la regolamentazione paralimpica.

In data 23 ottobre 2020 il TAS ha pubblicato il lodo relativo al ricorso presentato dal velocista americano bi-amputato **Blake Leeper** avverso **L'International Athletics Assosiation of Athletics Federations (IAAF)** relativamente alla sua partecipazione a gare olimpiche avvalendosi dell'utilizzo delle sue protesi da corsa, specificatamente nella gara dei 400 mt.

La questione proposta dall'atleta americano era già stata trattata alcuni anni fa con il reclamo presentato dal velocista Sud Africano **Oscar Pistorius** il quale, in sostanza, presentava le medesime richieste di **Leeper** ovvero di poter partecipare a gare con atleti normodotati nei 400 mt e di avere il diritto a potersi qualificare per le Olimpiadi di Pechino 2008 (e successivamente per quelle di Londra 2012).

La problematica relativa all'utilizzo di dispositivi protesici nelle gare soprattutto di corsa e salti va oramai avanti da diversi anni e sono stati pubblicati diversi studi, spesso contraddittori, relativamente al vantaggio o meno che gli atleti mono ovvero bi-amputati hanno nei confronti dei colleghi "normodotati".

Il primo problema che si pone davanti agli occhi di tutti è quello soprattutto relativamente allo sviluppo tecnologico che le lame in carbonio hanno e che, inevitabilmente, finisce per avere un indubbio beneficio sulle prestazioni.

Il secondo è di tipo etico, dettato ovvero dalla possibilità di poter dare pari diritti anche a questa categoria di atleti con disabilità di potersi confrontare con i colleghi "normo" in un contesto internazionale.

Stante a varie ricerche e studi scientifici fatti è risultato, oramai in modo incontrovertibile, che un atleta, il quale utilizza un supporto protesico, ha indubbi vantaggi avverso chi, invece, non ne utilizza. A questo proposito, soprattutto anche dopo il caso del su citato velocista Sud Africano **Oscar Pistorius**, la IAAF ha pubblicato all'interno delle sue rules la *Rule 144.3* la quale, sostanzialmente, riprende in concreto la *Rule 6.3.4 del World Athletics Federation Technical Rules*.

In sostanza detta norma preclude ad ogni atleta di ricevere un'assistenza ovvero un vantaggio in competizione e definisce anche il significato proprio di assistenza includendo *"the use of any mechanical aid, unless the athlete can establish on the balance of probabilities the the use of an aid would not provide him with an overall competitive advantage over an athlete not using such aid"*.

Relativamente al lodo del TAS 2020/6807 il Sig. **Leeper**, in data 3 luglio 2019, ha comunicato alla IAAF la sua volontà di voler partecipare a gare con atleti normodotati usando le sue RSPs - protesi in carbonio Ottobock - dichiarando queste perfettamente consentite secondo gli standard dettati dalla federazione internazionale di atletica leggera.

Dopo alcuni mesi, precisamente il 18 Febbraio 2020, la IAAF ha respinto la richiesta del velocista americano Leeper specificando che *"Mr. Leeper had not met his burden of proof to show on the balance of probabilities that his use of prostheses would not provide him with an overall competitive advantage over an athlete not using such prostheses"*.

A seguito di tale comunicazione da parte della IAAF, consentendo la federazione internazionale di atletica leggera olimpica - a differenza della "sorella" paralimpica - il ricorso arbitrale, **Mr. Leeper** proponeva ricorso al TAS impugnando tale decisione.

Le questioni relative all'appello presentato da **Leeper** riconducevano a due tipi di problemi; il primo relativamente all'onere della prova posto, da parte della IAAF, a carico dell'atleta che desidera usare il tipo di supporto meccanico ed il secondo relativamente all'opposizione dell'applicazione della Rule 6.3.4 anche alle protesi utilizzate dall'appellante.

Questione importante, e sottolineata in modo marcato nel lodo del TAS, è che l'appello proposto e la questione relativa alla sentenza in oggetto non riguarda la possibilità o meno di un atleta con disabilità di poter partecipare a gare con atleti "normodotati" in competizioni internazionali.

Nell'appello presentato dai legali di **Leeper** vengono ripercorse tutte le tappe che il velocista americano bi-amputato ha percorso, anche con l'amministrazione di IAAF, per cercare di risolvere la questione chiedendo cosa, precisamente, la federazione internazionale aveva bisogno per permettergli di gareggiare con le sue RSPs in gare internazionali IAAF.

Tra queste veniva rimarcato il contatto avuto tra **Leeper** e Mr. **De Angeli** (IAAF) relativamente alla richiesta di identificare con precisione i criteri che dovevano essere soddisfatti al fine di poter dimostrare il non vantaggio delle protesi da corsa negli eventi su pista.

Specificatamente venivano poste alcune domande, legittime, tra le quali:

- 1) what specific tests are required for the burden of proof?
- 2) How are the tests results evaluated?
- 3) What is the benchmark per each required test to determine if the results paperwork?
- 4) What department or committee in the IAAF is the reviewing authority for evaluation of "burden of proof" package?
- 5) Specific formatting of documents. Is there an administrative requirement for formatting of documentation to rub it the "burden of proof" package?

Oltre a ciò veniva ribadita da Mr. **Leeper** la sua totale disponibilità a poter risolvere le problematiche in atto lavorando in collaborazione con la IAAF.

A tale lettera invitata, Mr. **Leeper**, non ricevette alcuna risposta.

Successivamente, dopo svariati tentativi di risposta, Mr. **De Angeli** riportava al velocista americano di un'imminente aggiornamento da parte di Mr. **Brian Roe** (facente parte del comitato tecnico della IAAF) per permettergli di avere risposte in merito alla questione sottesa al caso in esame.

Il 30 Aprile 2019, Mr. **Vijay Parbart**, (IAAF Lead Counsel Sports Law&Governance) inviò una lettera a Mr. **Leeper** con la quale affermò che:

*"The IAAF considers that prostheses are a form of mechanical aid. The burden of proving that the mechanical aid does not provide the athlete with an overall competitive advantage over an athlete not using such an aid rests with the athlete who wishes to use it. The applicable standard of proof is the balance of probabilities (i.e. more likely than not).*

*Rule 144 (3)(d) provides the standard by which the legality of mechanical aid will be judged but there are no specific tests that are required or any specific benchmarks that are used. Rather, it's the athlete's burden to adduce sufficient balance of probabilities that his or her use of a mechanical aid would not provide him or her an overall competitive advantage over an athlete not using such an aid.*

*The question for the IAAF under Rule 144(3)(d) would be where or not the applicant athlete had established on the balance of probabilities, based on the evidence provided and all of the circumstances, that when using a mechanical aid he or she did not have an overall competitive advantage over an athlete not using such an aid"*

In seguito, nel lodo, vengono descritti 7 step che ogni atleta, il quale desidera usare una protesi da corsa durante una gara, deve dimostrare e rispettare - stante le varie ricerche in materia che dimostrano, in modo oramai indiscusso, il vantaggio prestativo che gli atleti protesizzati hanno rispetto ad atleti "normodotati".

Al fine di dimostrare il suo svantaggio rispetto ai colleghi "normo" Mr. **Leeper** presentava in sede arbitrale un report (The **Grabowski** report) che, in pratica, ribalta qualsiasi affermazione che la IAAF, e numerosi studi fatti finora, hanno da sempre sostenuto.

Nel lungo report venivano messi in chiaro tutti i punti nei quali, secondo la Dr.ssa **Alena M. Grabowski**, il velocista americano paralimpico era in svantaggio a causa dell'utilizzo del dispositivo protesico, arrivando a dichiarare addirittura una perdita rilevante nella gara del 100 mt dove,

attualmente, il velocista americano detiene la prestazione di 10.91" ed invece, secondo la Dr.ssa **Grabowski** avrebbe potuto correre con le sue gambe biologiche in 9.69".

Tutte queste deduzioni fatte dal report su citato sono state totalmente smentite dai tecnici della IAAF che hanno dimostrato, anzi, il netto vantaggio che le protesi da corsa in carbonio RSPs forniscono all'atleta.

Inoltre, l'*International Paralympic Committee (IPC)* e *World Para Athletics (WPA)*, federazione internazionale di atletica leggera paralimpica hanno, nel gennaio 2018, varato nuove regolamentazioni per l'altezza delle protesi da corsa che gli atleti bi-amputati sono obbligati a rispettare.

Tale formula, che prende il nome di MASH, viene specificato dai tecnici IAAF come sia non rispettata dall'atleta americano che veniva dichiarato, nel lodo del TAS, "*Mr. Leeper is running tall*" - *his blades are longer than his lower limbs would be if they were intact*.

In base alla su citata formula MASH introdotta da IPC e WPA è importante notare come, a seguito di ciò, molti atleti bi-amputati finalisti alle Paralimpiadi di Rio 2016 nei 400 mt hanno visto le loro prestazioni ridimensionarsi molto arrivando a perdere più di 6 secondi sulla distanza.

All'interno del lodo arbitrale 2020/A/6807 venivano poi citati anche i regolamenti del CRPD e dell'ECHR relativamente all'eventuale aspetto discriminatorio che tale esclusione messa in atto dalla IAAF possa avere nei confronti degli atleti protesizzati.

Precisamente i legali di **Leeper** facevano riferimento all'art. 14 dell'ECHR al punto 183 del lodo 202/A/6807, notando però che il TAS specificava la non applicabilità di tali regolamenti verso una Federazione Internazionale in quanto questi si applicano solo agli "*State Party*" e non appunto ad un organismo diverso.

Relativamente all'art. 14 ECHR, invece, veniva fatto presente come tale articolo non stabilisce un diritto autonomo contro qualsiasi tipo di discriminazione ma, invece, proibisce solo la discriminazione "*in the enjoyment of the rights and freedoms set forth in the ECHR*".

Nell'appello proposto dai legali del velocista bi-amputato veniva espresso come la regola della IAAF violi il suo diritto ad un equo processo ai sensi dell'art. 6.1 ECHR.

Tale aspetto costituiva però un errore formale che portava, infatti, gli arbitri giudicanti del TAS a far notare come la regola inserita dalla IAAF non sia una regola disciplinare che porta all'imposizione di sanzioni ma, invece, una regola di ammissibilità alle competizioni.

Di conseguenza, quindi, la norma non può rientrare negli ambiti di applicazione dell'art. 6 della CEDU e seppur nel caso vi fosse la possibilità di applicazione di tale articolo al caso in esame il Sig. **Leeper** non ha stabilito che tale regola influisce sulla sua capacità di sostenere il caso in esame oppure di presentare prove a suo favore, né tantomeno gli implica un onore impossibile.

La "*rule*" della IAAF non impone restrizioni oppure dinieghi rispetto alle prove che si possono presentare, né tantomeno gli nega un giusto processo.

Per i motivi su descritti, quindi, il ricorso ai regolamenti della CEDU veniva scartato dagli arbitri del TAS.

Nel punto successivo veniva fatto riferimento anche al caso dell'atleta SudAfricana **Caster Semenya** e del suo relativo appello avverso la IAAF nel lodo del TAS 2018/O/5794 & TAS 2018/A/5798.

Nell'appello appena menzionato **Semenya v ASA & IAAF** viene specificato come il diritto ad un trattamento pari ed equo non è assoluto.

In base a questo: *a rule that imposes differential treatment on the basis of a particular protected characteristic is valid and lawful if it is a necessary, reasonable and proportionate means of attaining a legitimate objective". Applying that approach, the IAAF submits that there are good reasons for requiring Mr. Leeper to prove that his RSPs do not give him an overall competitive advantage."*

L'appello, invece, che ha visto come protagonista l'atleta SudAfricano **Oscar Pistorius** ha sicuramente aumentato le conoscenze in materia di "*device*" utilizzati da atleti amputati durante le gare su pista.

In base a ciò, infatti, veniva riportato nel lodo di **Leeper** che, nella letteratura, oramai esistono diversi studi che dimostrano gli svariati vantaggi prestazionali degli atleti protesizzati arrivando, addirittura,

ad un 30% su gare di 100-200 e 400 mt rispetto ad atleti "normodotati" con un ipotesi di 7-8 secondi di vantaggio sulla gara dei 400 mt.

Su questo presupposto è importante notare come tali studi e dati, che oramai vengono dichiarati e riconosciuti come assolutamente validi sia dal mondo scientifico che da quello sportivo (oltre che legale) non siano poi presi in considerazione quando, nella redazione ed applicazione delle "Rules" di alcune federazioni Paralimpiche internazionali, si permettono ancora eventi sportivi dove atleti protesizzati si confrontano con atleti con disabilità fisiche dichiarati, già nei propri regolamenti, in svantaggio - i quali non fanno e non possono fare uso di supporti protesici.

Nel lodo arbitrale viene poi riportata la testimonianza di un ex atleta, vincitore di medaglia d'oro e ricordo mondiale sui 400 hs Mr. **Edwin Moses**.

In base alla visione delle gare e degli studi scientifici **Moses** ha specificato come nelle gare e soprattutto nell'allenamento dei 400 mt è estremamente importante l'aspetto ed il fattore "human body" e come questo venga, in un certo senso, perso quando si pensa ad un atleta protesizzato dove l'attenzione ed il miglioramento, spesso, avviene grazie al miglioramento tecnologico della protesi stessa e non solo grazie all'allenamento ed al fattore "human body" riferito da Moses: "Mr. Moses described the strains that are placed on an athlete's body during a 400m race, and the sources of energy which sustain that performance throughout the race. In this regard, he described the effects of anaerobic exercise and the fatigue that occurs in the calf, ankle and foot muscles as a result of the accumulation of lactic acid during a 400m race. As a result of that fatigue, during the final quarter of a race "you feel like you are breaking down" and an athlete must struggle to overcome the body's natural instinct to slow down."

*"Unlike biological legs, RSPs do not fatigue during a race. Moreover, an athlete who uses RSPs does not experience build-up of lactic acid beyond their upper legs. As a result, athletes who use RSPs avoid the effects of this major constraining factor".*

- *Athletes who use RSPs do not need to worry about preventing injuries to the architecture of the calf, ankle and foot. For non-amputee athletes, fatigue- and accident-related injuries can be common and can prevent athletes from training and competing for long periods of time. The work and battle" to avoid such injuries is constant" for non-amputee athletes. The contrast in this regard between non-amputee athletes and amputee athletes who use RSPs is difficult to exaggerate". (CAS 2020/A/6897)*

Oltre alle su citate dimostrazioni scientifiche oltre che testimonianze tecniche all'interno dell'appello venivano poi specificati anche altri due punti importanti che consistono nel vantaggio che **Leeper** ha dimostrato avere durante la competizione e che residuano nel 57% di accelerazione e solo nel 13% di decelerazione - valori assolutamente impossibili per qualunque atleta "normodotato", ovvero con disabilità, senza utilizzo di dispositivi protesici.

In base alle su citate deduzioni scientifiche e tecniche, dimostrato il fatto che gli atleti protesizzati hanno un indubbio vantaggio sulle gare di corsa e salti rispetto ad atleti elite - e non - "normodotati" e viste le non sufficienti prove fornite dall'atleta americano in merito al non vantaggio derivante dall'utilizzo delle protesi da corsa - come prevede invece la Rule della IAAF - il TAS concludeva per rigettare l'appello di Mr. **Leeper** affermando, "on a balance of probabilities", il suo vantaggio nell'utilizzo della RSPs rispetto ad un atleta che non le utilizza e vietando il suo utilizzo nelle gare Olimpiche e del World Athletics Series competitions.

La questione proposta dal velocista americano, trattata già precedentemente dal collega **Oscar Pistorius** negli anni 2008 e 2012, pone un problema vero e concreto relativamente alla partecipazione degli atleti protesizzati all'interno di gare Olimpiche.

Lo sport paralimpico, da sempre, è nato per cercare di dare pari opportunità e parità di genere nello sport, anche se questo, purtroppo, non sempre è semplice da assicurare.

Lo sviluppo tecnologico e protesico ha portato le prestazioni degli atleti con mono e bi-amputazione a migliorare le proprie prestazioni in modo davvero notevole, avvicinando di molto i colleghi "normodotati".

Se da un lato la richiesta fatta dal velocista **Leeper**, riportata nell'articolo in oggetto, è legittima dall'altro vi sono dinamiche e meccanismi differenti dalla semplice inclusione, cosa fondamentale per le persone con disabilità e per la società in genere.

L'inclusione è fondamentale nella vita sociale così come nello sport ma, essendoci nello sport il fattore prestativo e di performance dell'atleta, quando un atleta - ovviamente per necessità - gareggia con l'utilizzo di supporti tecnologici ed essendo questi estremamente performanti si innescano interessi ed attenzioni differenti.

La decisione della IAAF sembra assolutamente plausibile dal momento che numerosi studi effettuati ed in corso manifestano, in modo ormai incontrovertibile, il vantaggio prestativo che gli atleti protesizzati hanno nei confronti di un atleta "normodotato".

Nel lodo **Leeper vs IAAF** vengono addirittura dimostrati miglioramenti e differenze davvero notevoli rispetto ad un arto biologico sano il che, ovviamente, allontana sempre di più la possibilità di gare olimpiche e Paralimpiche accorpate.

L'importanza del lodo in questione è ancora più rilevante in quando pone in essere fattori importanti anche per il futuro e lo sviluppo dei nuovi regolamenti sia della World Athletics che anche della "sorella" World Para Athletics; questo perché, se si raffronta l'arbitrato di **Leeper** e quello che ha coinvolto il velocista **Oscar Pistorius**, si nota come qualsiasi esperto e studio tecnico in materia abbia ammesso il vantaggio prestazionale delle "*blade*" in fibra di carbonio rispetto ad un arto sano. A questo proposito pare assolutamente opportuno l'apposizione all'interno dei regolamenti di WA di una norma che pone non il divieto di gareggiare a chi utilizza dispositivi protesici/tecnologici ma l'obbligo, all'atleta che voglia utilizzarli, di dimostrare il non vantaggio che da essi deriverebbe.

Allo stesso modo sarebbe opportuno, date le evidenze scientifiche, tecniche oltre regolamentari - della IAAF - laddove ovviamente i numeri lo permettano, di non consentire l'accorpamento di categorie di atleti protesizzati con atleti portatori di disabilità agli arti inferiori, dato il loro indubbio svantaggio negli eventi su pista e la mancanza di FairPlay che da ciò ne deriverebbe.

Dott. Emanuele Di Marino